



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI  
TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA  
REALTÀ INTERNAZIONALE**

41<sup>a</sup> seduta: giovedì 24 settembre 2020

Presidenza del presidente PUCCIARELLI

**I N D I C E****Audizione del professor Romano Prodi sull'accesso  
a Internet come diritto umano**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14	<i>PRODI</i> . . . . .	Pag. 4, 11
BINETTI ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	10		
FEDE ( <i>M5S</i> ) . . . . .	11		
FEDELI ( <i>PD</i> ) . . . . .	8		
MONTEVECCHI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	7		

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Romano Prodi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del professor Romano Prodi sull'accesso a *Internet* come diritto umano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 28 luglio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione del professor Romano Prodi, che è collegato con noi da Bologna e che ringrazio per la sua disponibilità a partecipare alla seduta odierna.

Il presidente Prodi interviene su un tema delicato e importante: l'accesso a *Internet* come diritto umano. Su questo stesso tema interverranno il 15 ottobre il presidente del Parlamento europeo David Sassoli e il 29 ottobre il ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione Paola Pisano.

Questo brevissimo ciclo di incontri nasce da una lettera aperta del presidente Prodi dello scorso 16 luglio, con la quale ha richiamato l'attenzione su tale questione. A pochi giorni dalla ripresa dell'attività scolastica e dopo un lungo periodo di *lockdown* caratterizzato dalla didattica a distanza, cui si è aggiunto il coinvolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo come strumento di supporto alla didattica, questo è un tema di stringente attualità.

Se si pensa poi che si sta lavorando per dare vita a una grande società per la rete unica a banda larga, questione che ha molte implicazioni sul piano internazionale e degli equilibri geopolitici, ben si comprende l'importanza di questo tema, che peraltro è oggetto di una discussione a livello internazionale.

Questa Commissione si è occupata, nella scorsa legislatura, del diritto alla conoscenza. Oggi ci occupiamo di un aspetto molto specifico della conoscenza, il diritto di accesso a *Internet*.

Seguiremo dunque con molto interesse l'intervento del presidente Prodi, cui lascio immediatamente la parola.

*PRODI.* La storia del mio interessamento al tema dell'accesso a *Internet* come diritto umano, non essendo io né un tecnico né un esperto di nuovi sistemi di comunicazione, deriva molto semplicemente dall'esperienza che ho fatto in Africa. Mi sono accorto che in termini di sviluppo vi era una grande differenza fra coloro che erano connessi e coloro che non lo erano. Ho potuto fare un'osservazione di estrema semplicità: dove arrivava la connessione si avevano nuove attività economiche; dove la connessione non arrivava non c'erano nuove iniziative di natura economica.

Ho riflettuto su questo aspetto e, con i miei compagni di viaggio della piccola fondazione che presiedo, la Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli, ho proposto il convegno che si è poi svolto nel 2017 presso l'Accademia Pontificia a Roma e che ha visto la partecipazione di esperti (esperti veri, molto più di me) del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT), della Columbia University e di altre istituzioni. Ha così potuto avere luogo una bella discussione sull'importanza della connettività per diverse aree dell'agire umano. All'inizio del mio intervento odierno ho messo in evidenza la dimensione economica, ma nel convegno sono emersi anche altri profili, legati all'istruzione, alla salute, alla lotta alla povertà e alla creazione di posti di lavoro. A questa riunione hanno partecipato il professor Nicholas Negroponte del MIT e Jeffrey Sachs della Columbia University; la professoressa Giusella Finocchiaro, dell'Università di Bologna; rappresentanti della Banca mondiale e di Facebook; Stefano Quintarelli, notoriamente tra i pionieri della introduzione di *Internet* in Italia, che tra l'altro è stato deputato nella 17a Legislatura, e Phumzile Mlambo-Ngcuka, sottosegretario delle Nazioni Unite e direttore esecutivo per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile.

È stata una discussione molto interessante, con una unanime messa in rilievo del fatto che la divisione fra chi ha la connessione e chi non ce l'ha sta diventando un *cleavage*, una vera divisione a livello del genere umano. Sono stati esaminati gli aspetti tecnologici, economici, umanitari, etici, legali, filosofici della questione. Questa prima riflessione pubblica di Roma si è concentrata su un problema che è poi diventato drammatico, quello dell'istruzione. Naturalmente la nostra attenzione in quella occasione si è rivolta soprattutto ai paesi dove l'obbligo scolastico è carente, cioè principalmente all'Africa e a certe zone dell'Asia. Non abbiamo certo pensato, in quel momento, che questo problema potesse diventare così importante anche per il nostro paese e per tutti i paesi con un più alto livello di ricchezza.

Abbiamo proseguito questo colloquio a livello di Nazioni Unite e nel 2018 vi è stata una riunione a New York, non ovviamente all'Assemblea

generale, ma in una sezione specializzata, organizzata soprattutto dai Ministeri degli esteri di Italia, Messico, Sudafrica ed altri paesi, e da coloro che avevano partecipato nel 2017 alla riunione di Roma.

Vi è stato un inizio di interessamento da parte dei rappresentanti delle Nazioni Unite per i diritti umani, che abbiamo incontrato successivamente a Ginevra nel 2019. L'Alto Commissario per i diritti umani, Michelle Bachelet, per due volte Presidente del Cile, ha preso a cuore l'iniziativa e ha consigliato di procedere soprattutto mobilitando il Parlamento europeo.

Il presidente Sassoli (e mi fa un grande piacere che questa iniziativa della Commissione diritti umani del Senato preveda anche la partecipazione del Presidente del Parlamento europeo) ha preso a cuore la questione e il 28 ottobre 2020 terremo una riunione via *web* o in presenza proprio con lui, con la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, con Sir Timothy John Berners-Lee, l'inventore del *web*, e con Simona Levi, grande talento ed esperta di *e-democracy*.

Per quale motivo definire l'accesso a *Internet* come diritto è diventato così urgente? La risposta è molto semplice: l'emergenza sanitaria da Covid-19. Tale emergenza ha dimostrato che eventi impreveduti (speriamo di non lunga durata) sono dirompenti non solo rispetto alla struttura della ricchezza, ma anche rispetto alla struttura stessa delle società, e questo in ogni parte del mondo, con un forte impatto dunque sull'intera umanità. Abbiamo già a disposizione una serie di analisi impressionanti su come l'istruzione e il lavoro abbiano potuto proseguire con una certa continuità, sebbene in modo ridotto, nei paesi o nelle zone ad elevata connessione, mentre è disastrosa la situazione delle aree non connesse.

In Italia il caso è eclatante: nel periodo di *lockdown* la percentuale di studenti che non hanno potuto seguire le lezioni è certamente superiore al 20 per cento (anche se ancora mancano dati statistici completi); questa quota nelle zone rurali e nel Mezzogiorno è molto più elevata che nelle zone urbane e del Nord. E questo *cleavage* è sempre più rilevante. Il tema centrale è allora di prenderne finalmente atto.

Questa presa d'atto di per sé non ha conseguenze economiche immediate, ma è senz'altro un invito ai Governi di tutti i paesi a tener conto di questo diritto come di quello all'acqua, all'elettricità e al cibo, in sostanza ad assumere il diritto alla connessione come uno dei fondamenti della vita umana. E da qui può venire una spinta notevolissima a mettere in atto le misure necessarie per raggiungere l'obiettivo di consentire a tutti l'accesso a *Internet*. Ogni paese utilizzerà evidentemente a questo scopo le proprie istituzioni e le proprie norme, ma le iniziative di cui ho detto dimostrano che c'è un impegno anche a livello di strutture internazionali e di Nazioni Unite. Da questi presupposti potrebbe nascere un impegno sostanziale della comunità internazionale ad aiutare con le proprie organizzazioni – che potrebbero andare dalla Banca mondiale alla Banca africana o alla Banca interamericana di sviluppo – i paesi e le aree che rimangono indietro.

L'obiettivo è questo e il disegno sta andando avanti. Naturalmente – come dicevo prima – ogni Paese userà i propri strumenti. Non entro mi-

nimamente nel dibattito circa la presenza di una rete unica in Italia o di una doppia offerta, ossia ciò di cui in questi giorni si sta sostanzialmente discutendo in tutti i paesi. Il problema è però certamente che nella diversità istituzionale l'obiettivo deve essere unico: fornire questo servizio a tutti.

Naturalmente tutto questo porta a dover considerare problemi di natura economica molto rilevanti, perché – come sappiamo – dalla rete passano interessi impressionanti. Quanto è successo durante l'emergenza da Covid-19 ci dice che in avvenire dovremo veramente preoccuparci di regolare questo diritto.

Do solo poche cifre perché il problema è molto semplice da mettere a fuoco: il valore delle grandi società che operano nel settore è cresciuto enormemente e sta diventando qualcosa di dirompente nel mondo, aumentando tra l'altro la differenza fra ricchi e poveri. Il problema della regolamentazione di questo diritto diventa quindi di primaria importanza. Pensate che fino a due settimane fa (anche se credo che poi sia calata un po') la quotazione in borsa di Apple era superiore al prodotto interno lordo italiano di un intero anno. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'aumento di valore delle azioni Amazon durante il periodo della pandemia è stato di circa il 60 per cento, il che in termini assoluti vuol dire più di metà della grande operazione *Next Generation* EU che nel frattempo l'Europa ha deciso di lanciare. Se poi ci spostiamo sul lato cinese, mi basta osservare che nel famoso *Black Friday* – in pratica il giorno organizzato per far comprare di più – Alibaba, cioè l'Amazon cinese, ha venduto per 38 miliardi di dollari in un giorno e il primo miliardo lo ha fatto in quattordici secondi. È un risultato davvero impressionante: è cominciata la giornata e in quattordici secondi hanno realizzato vendite per un valore di un miliardo di dollari.

In presenza di tali ordini di grandezza, il problema non è solo quello di cui ho parlato all'inizio, ossia l'esigenza di consentire a tutti l'accesso a *Internet*, ma anche la necessità di regolamentare l'accesso alla rete, così come vanno regolati tutti i diritti, perché è veramente una sorta di «esplosione nucleare» destinata a produrre cambiamenti profondi in tutte le società del pianeta. Tutto questo finirà indubbiamente per favorire alcune professioni a elevato livello di reddito e a elevata competenza tecnologica, ma quante professioni a bassa retribuzione e meno garantite emergeranno dopo questi fenomeni, quante saranno invece penalizzate? Ciò pone evidentemente dei grandissimi problemi ed è chiaro che i Governi e la politica devono ancora organizzarsi. Noi europei ci troviamo in una particolare situazione di difficoltà perché – come ho accennato nei precedenti passaggi di questo intervento – tutti i grandi protagonisti sono statunitensi o cinesi; non ce n'è uno europeo. Tra le venti più grandi imprese che nel mondo operano nei settori che riguardano la connessione a *Internet* una sola è europea ed è diciannovesima.

È un elemento che induce a riflettere sull'urgenza di avere una politica europea in materia, cominciando dai problemi legati ad un sistema di tassazione su queste grandi imprese che consenta di evitare l'aumento

delle disparità. Proprio oggi sulla prima pagina del Financial Times il Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Paolo Gentiloni, riflette sull'opportunità di usare gli strumenti che esistono nella legislazione europea per evitare le grandi evasioni fiscali di queste società, che vanno a stabilirsi nei paradisi fiscali.

È stato poi sollevato un altro problema: cosa fanno i Governi di fronte alla necessità di estendere la connettività nei loro paesi e alle disparità che ne derivano? Qual è la politica economica? Gli indirizzi di politica economica saranno davvero difficili da attuare, non solo per la dimensione e la forza che hanno queste imprese (anche in passato le grandi imprese rappresentavano importanti centri di potere), ma anche per un altro elemento di grande complessità, sul quale vorrei spendere qualche parola.

Ricordo che con un mio collega americano ho studiato – ahimè, cinquant'anni or sono – il problema dell'antitrust. Allora c'era una forte azione del parlamento americano e di diversi parlamenti europei per riuscire a varare norme che consentissero di controllare i grandi protagonisti di allora, che tanto per fare degli esempi erano Exxon, General Electric, General Motors. Su questo tema c'era una grande attenzione politica, erano infatti state approvate leggi che punivano non solo l'abuso di posizione dominante da parte delle imprese, ma addirittura la loro stessa dimensione. Adesso questo problema non viene più posto, il che rappresenta una delle grandi differenze.

Inoltre, ho sentito dire da politici americani che mentre in passato l'opinione pubblica e il parlamento reagivano di fronte al fatto che la General Motors o la Exxon aumentassero i prezzi quando diventavano dominanti o quando attuavano politiche commerciali molto dure, adesso è diventato molto difficile a livello politico ottenere il consenso necessario per conseguire il controllo di un'impresa come la Apple, grazie alla quale i tuoi figli possono giocare o lavorare tutto il giorno gratis perché le risorse necessarie giungono dalla pubblicità. Se vogliamo usare un linguaggio popolare, questi «grandi dominatori» sono simpatici, e imporre regole a coloro che sono simpatici è politicamente molto più difficile.

Come vedete, dunque, si pongono problemi complicatissimi che a ben vedere riguardano realtà che già ora incidono sulla *privacy* e sulla libertà di tutti e che si avvalgono di importanti strumenti legati alla connettività, strumenti che in avvenire diventeranno ancora più potenti con l'avvento di nuovi grandi computer e dell'intelligenza artificiale. Si pone dunque il problema fondamentale della difesa dei deboli e della libertà dei cittadini. Quindi, se da un lato la connettività è indispensabile per creare sviluppo e parità, dall'altro vi è la necessità di regole coerenti perché la forza dei soggetti che operano sulla connettività non finisca per sostanzarsi in un abuso nei confronti dei cittadini e dei loro diritti.

MONTEVECCHI (M5S). Colgo l'occasione innanzitutto per ringraziare il professor Prodi per essere qui con noi oggi in Commissione e anche per questa iniziativa. È chiaro che, laddove noi iniziamo a richiedere

una riflessione sul riconoscimento del diritto alla connessione a *internet*, io mi spingerei un po' oltre e parlerei di diritto alla cittadinanza digitale.

In Paesi come l'Estonia, ad esempio, che certamente hanno una popolazione molto più limitata numericamente rispetto alla nostra, ormai da parecchi anni al cittadino è riconosciuta una cittadinanza digitale, per cui riesce ad accedere a numerose attività quotidiane della vita del Paese, tra le quali anche partecipare ai processi elettorali tramite un percorso interamente digitale.

Io parlerei, quindi, di cittadinanza digitale e, laddove il segretario del Partito Democratico Zingaretti propone di inserire in Costituzione il diritto alla connessione, noi rispondiamo di provare a introdurre il diritto alla cittadinanza digitale. Vi sono già delle proposte di legge; quindi lavoriamo in tal senso. Questo è importante perché – come lei ha ben sottolineato – implica inclusività, uguaglianza e democrazia.

La ringrazio di essersi soffermato particolarmente – ho letto delle sue dichiarazioni – sull'accesso all'istruzione e all'educazione, che nel mondo rimane ancora un problema con dei numeri troppo alti per una comunità globale che si vuole sviluppare.

Però vorrei anch'io rimarcare la necessità e l'auspicio che un giorno, se questo diritto sarà riconosciuto, si sia proceduto parallelamente anche con un percorso serio di costruzione di un sistema di valori nella rete, che oggi purtroppo rappresenta ancora un *mare magnum* dove talvolta ci si può imbattere in marosi molto pericolosi, laddove un giovane si deve formare e deve costruire il proprio sviluppo individuale su valori positivi. Sappiamo che la rete è piena di pericoli, come anche di tante opportunità. Un nostro notissimo concittadino, purtroppo scomparso, una grande perdita per tutta l'Italia, il professor Umberto Eco, ci aveva già messo in guardia sulla pericolosità della rete a causa di una generalizzazione e di una degradazione della qualità, anche del dibattito. La prego, dunque, di portare avanti questo argomento, insieme al discorso del riconoscimento del diritto umano, altrimenti rischiamo di partorire un'anatra zoppa.

Concludo con una riflessione insieme a lei: parliamo di un diritto, però giustamente lei dice che ci sono dei timori sul fatto che si arrivi a una totale gratuità della rete. Professor Prodi, lei mi insegna che un diritto è gratuito, un servizio è a pagamento. Se noi vogliamo portare avanti la battaglia per un diritto, dobbiamo cercare insieme di contenere questi timori perché, anche laddove l'accesso dovesse essere universalmente gratuito, sulla rete comunque ci potranno essere altri meccanismi che permetteranno di mantenere un equilibrio economico e commerciale anche di sviluppo.

Quindi la prego, anche al riguardo, di farsi portavoce di questa battaglia; se riconosciamo la rete come un diritto e se vogliamo che sia inclusività, uguaglianza e democrazia, allora dobbiamo anche permettere a tutti di potervi accedere.

FEDELI (PD). Professor Prodi, sono contenta di vederla, anche se a distanza, e sono contenta che abbia scelto di occuparsi di questo tema, che



è il tema della modernità; un tema assolutamente strategico per la vita delle persone, delle economie, delle imprese e di tutti. Tra l'altro, mi ha particolarmente colpito la modalità con cui lei oggi ci ha raccontato com'è arrivato a occuparsene, partendo da quei luoghi che non hanno nemmeno le strutture presenti nella nostra Europa e anche in parte in Italia.

Io, tra l'altro, sono molto d'accordo con tutto quello che lei ha detto, con l'analisi ma anche con l'urgenza di affrontare i temi. Per l'esperienza che ho fatto, anche recentemente, da Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, la realtà drammatica che ho misurato è che la digitalizzazione, la cosiddetta agenda digitale, in Italia è iniziata nel 2015; praticamente ieri, per non dire oggi, quindi siamo in un ritardo spaventoso.

Oltre a tutti i temi fondamentali che lei ci ha illustrato nella sua comunicazione, la dimensione della digitalizzazione ha già cambiato il modo di produrre, di collegarsi, di acquistare, di consumare, di apprendere, che è l'aspetto che mi spaventa e mi ha spaventato di più. Oggi infatti, non avendo tutti accesso alla rete, trovano in rete contenuti non certificati. Siccome attraverso la rete ormai vi è anche una dimensione dell'apprendimento e della conoscenza, è davvero strategico regolarla e dare diritto di accesso a tutti.

Aggiungo, dal mio punto di vita e per la mia esperienza, a tutto ciò che di fondamentale e urgente lei ci ha detto, il fatto che secondo me è necessario nella regolamentazione avere anche la certezza e la certificazione dei contenuti; è questo un altro elemento. La rete è ormai diventata l'autostrada della relazione da tutti i punti di vista. Lei sa che non ci sono solo le *fake news*, alcune delle quali magari sono facili da verificare, ma ci sono nella rete luoghi che, per dicitura, appaiono scientifici e che però tali non sono. È veramente un processo che va preso seriamente dalla politica e dai regolatori, partendo dalla dimensione non solo nazionale ma anche europea.

Credo che il lavoro che lei sta facendo, assieme agli appuntamenti che ci ha ricordato, a partire da quello del 28 ottobre, siano assolutamente fondamentali, e mi auguro che l'Italia possa essere particolarmente attenta e presente a tutti gli aspetti che lei oggi ci ha qui sottolineato nell'affrontare il progetto Paese per accedere ai fondi del *recovery fund*.

La digitalizzazione è infatti uno degli assi strategici, ma comporta tutto ciò che lei ci ha descritto ed è fondamentale saperlo affrontare a livello nazionale, ma in una dimensione europea. Ad esempio il tema della piattaforma e della regolazione europea, sotto tutti i punti di vista, è uno degli elementi strategici collegato a tutti i punti che lei ci ha detto, che non riprendo e che considero veramente decisivi e importanti.

La regolamentazione deve incrociarsi però con il diritto all'accesso, ma anche alla consapevolezza che essa è un esercizio di libertà che include e che rende uguali. Non è vero che il diritto all'accesso debba essere unicamente libero, intendendo la digitalizzazione, la rete, *Internet* come un'autostrada, in cui vado come voglio e porto via i contenuti come vo-

glio. Si pensi solo alla questione del diritto d'autore o della proprietà intellettuale, temi che possono emergere su tale terreno.

So – come ha detto prima lei – che il tema è davvero complicato, ma è necessario che tutti i decisori politici, sociali ed economici si rendano conto dell'importanza, perché poi il primo elemento per tutti è la conoscenza della necessità di affrontarlo. Dal suo punto di vista, vorrei avere un'opinione e sapere se questo tema, secondo lei, è sufficientemente dibattuto, affrontato e approfondito dai soggetti che poi dovrebbero regolamentarlo, intervenire e assumerlo come punto fondamentale anche dell'azione politica.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Ringrazio il professor Prodi del contributo e anche della dialettica, che mi è sembrata, anche se forse soltanto accennata, particolarmente singolare di quanto sia difficile ottenere comportamenti corretti in interlocutori simpatici perché – secondo il famoso tema greco «*timeo Danaos et dona ferentes*» – ti portano dei doni gratuiti e tu puoi non riconoscere l'insidia che ne è insita.

Mi colpiscono due aspetti. Il primo, sul quale c'è una dialettica fortissima, è l'anonimato della rete. Devo dire che, fatta salva la libertà individuale, credo – per educazione e per convinzione – che ognuno dovrebbe firmarsi sulla rete e avere il coraggio delle proprie opinioni. L'anonimato della rete è una delle trappole in cui incorriamo per quella sorta di aggressività di tutti i tipi: all'onore, alla sessualizzazione eccessiva, alle *fake news* e a tutto quello che può accadere. Davanti a una riconoscibilità, la menzogna è sempre possibile ma è più difficile.

Il secondo aspetto che mi sembra interessante, con riferimento anche all'ambito della formazione, è che mentre oggi è così facile copiare dalla rete con il taglia e incolla, trattandosi di una delle operazioni più semplici tanto che chi copia nemmeno ha la consapevolezza di averlo fatto (perlomeno non come ce l'avevamo noi quando dovevamo materialmente copiare), però alla facilità dell'uso non corrisponde la formazione delle capacità critiche. I ragazzi copiano di tutto e di più. Se si ha l'opportunità di leggere alcuni lavori, si resta sorpresi dalla contraddizione interna in essi presente perché evidentemente anche in questo caso la capacità critica è limitata.

Il terzo aspetto concerne il riferimento fatto dal professor Prodi al «moltiplicarsi» di lavori di basso profilo. Conosciamo tutti la condizione di Amazon. Lei ha fatto riferimento al guadagno in quattordici secondi a cui è andato incontro Amazon ai tempi del *lockdown*, però sappiamo anche come il guadagno di Amazon sia legato a una velocizzazione da sfruttamento di tutti coloro che debbono prendere gli oggetti e poi spedirli. La corsa interna nei magazzini di Amazon, infinitamente grandi, per poter soddisfare le richieste nelle ventiquattro ore, ha creato una nuova forma di schiavismo professionale che andrebbe regolamentata nei tempi di lavoro, negli obiettivi di produzione e di retribuzione. Se Amazon pagasse in modo adeguato i commessi di questo grande negozio virtuale, probabil-

mente i suoi utili si ridurrebbero, ma un infinito numero di famiglie migliorerebbe la propria condizione.

FEDE (*M5S*). Il professor Prodi ha sollevato un tema che chiaramente è molto caro alla Commissione per gli aspetti dei diritti umani che ne derivano. Da qui scaturisce anche una riflessione, che passa un po' nei pensieri di tutti, relativa alla progressione digitale che dobbiamo saper gestire e che, essendo per sua natura così veloce, non sempre trova pronti i Governi e le istituzioni.

Il primo tema è quello che ha sollevato lei: l'accesso a *Internet*. La connessione è uno strumento di sviluppo, quindi chi non vi ha accesso soffre e rischia di rimanere in condizioni inferiori. L'emergenza da Covid-19 ci ha messo alla prova anche in Italia, riscontrando come la disparità territoriale crei questo problema.

Il secondo problema è la capacità di controllo delle società che portano questi servizi. Siccome si tratta di strumenti di servizio e di sviluppo anche economico, il fatto che alcune nazioni o continenti ne abbiano un governo superiore mette in difficoltà altri. Il caso dell'Europa, che fra le prime venti società ne ha solamente una che è diciannovesima, fa capire come le prospettive di sviluppo dell'Europa potrebbero dipendere dalle scelte di altre società. Questo ci fa comprendere ancora di più la necessità di regolare lo strumento.

L'altro tema che è emerso anche dagli interventi dei miei colleghi è quello di cosa siamo noi rispetto a *Internet*. Comprendiamo bene infatti l'importanza di *Internet* per lo sviluppo, ma dobbiamo capire bene quali sono le nostre funzioni. La citazione latina dell'«Eneide», con una frase riportata anche nel docufilm sulla rete «The social dilemma», ci fa capire che, quando tu usi un servizio e non trovi il prodotto, vuol dire che il prodotto sei tu. Si apre qui una riflessione approfondita per far capire come i nostri dati, quelli dei nostri figli, delle nostre aziende e della nostra Nazione, vengono utilizzati e di come veniamo mercificati noi stessi. Capire qual è l'equilibrio tra l'accesso a un diritto e a un servizio, e in che modo lo paghiamo, è una riflessione altrettanto importante sia sul tema etico che economico.

Penso che questo debba essere un calendario di lavori e di riflessioni che ciascuno di noi deve portare a tutela dei diritti umani, delle capacità di sviluppo economico delle nazioni e della tutela economica e fiscale, per tante cose che stanno cambiando velocemente e che noi spesso non riusciamo a seguire.

Ringrazio quindi il professor Prodi per la sua riflessione.

*PRODI*. Prima di tutto vi ringrazio molto per la discussione; ho imparato molto dalle vostre osservazioni.

Senatrice Montevicchi, lei ha ragione, si deve usare il termine cittadinanza digitale perché è onnicomprensivo; siccome però ho cominciato a interessarmi della materia qualche anno fa, ho mantenuto il termine con-

nettività. La famiglia intera, però, deve arrivare alla cittadinanza digitale, anche perché la cittadinanza poi richiama i diritti.

Lei è a conoscenza della grande polemica che c'è anche in Estonia su questi problemi, allorquando la cittadinanza digitale mette a disposizione aspetti così riservati della vita del singolo; come possono essere strumentati, come si può mettere la chiave, come si debbano dividere gli elementi che vanno nel certificato di cittadinanza (chiamiamolo così), quelli che possono e devono essere a disposizione perché garantiscono la democrazia e quelli che invece non debbono e non possono essere a disposizione. Quindi la cittadinanza digitale è – secondo me – il punto di arrivo importantissimo; ci dobbiamo arrivare, ma usando particolare prudenza.

Avete sollevato il problema dei valori positivi, e a tal riguardo non so proprio cosa dirvi; non so proprio cosa dirvi perché è un problema difficilissimo da risolvere. Condivido le vostre preoccupazioni. Il problema di come selezionare e come dare giudizi credo che lo discuteremo per anni e anni. Sul problema della serietà, della prova, della scientificità e di chi fa l'esame su queste cose ci sarà un dibattito impressionante, perché sono aspetti contrastanti fra di loro, ma bisogna assolutamente garantire la serietà.

Il dibattito che in questi giorni avviene sull'uso della rete in Russia, in Cina, negli Stati Uniti e da noi, sulle differenze, va proprio al cuore del problema delle libertà e della democrazia. Io rispondo solo che porteremo questo dibattito a lungo con noi.

Mi fa piacere che sia stato ricordato come Umberto Eco abbia riflettuto su questo tema ben prima che il problema diventasse di grande rilevanza. Egli però non era solo intelligente ma insegnava anche in un corso che doveva formare i ragazzi del settore dell'informazione, per cui era particolarmente sensibile, sia per intelligenza che per mestiere, a questi temi.

Senatrice Fedeli, ritorno al problema dei contenuti non certificati per ripetere quello che avevo detto prima. Colgo però l'invito alla necessità che vi sia quantomeno una politica europea di regolamentazione e di approfondimento della tematica, altrimenti i singoli mercati sarebbero così frammentati e le diversità nell'applicazione sarebbero così dirompenti che si finirebbe con il non fare assolutamente nulla.

Il problema della gratuità è molto complesso, perché in fondo non è difficile arrivare a distribuire questi servizi in modo gratuito. Ci si può riuscire, anche perché – come ho voluto osservare prima – il pagamento lo fanno altri. Ci sono però anche fortissimi problemi di accesso reale, che non è solo la rete ma riguardano anche il *computer* e l'aspetto tecnico. Se non c'è un sistema che funziona in modo completo, infatti, tali servizi finiscono con il fallire.

L'esperimento più bello in materia è stato fatto dal professor Negro-ponte, che aveva inventato un piccolo *computer*, tra l'altro a manovella, che si caricava senza energia elettrica e che costava pochissimo, per il terzo mondo e i poveri di quei Paesi: non ha funzionato perché, alla fine, non c'era un sistema organico tra rete e trasmissioni. Attenzione, al-

lora, perché c'è proprio il problema di fornire un sistema e non solo un servizio specifico. Questo è l'altro aspetto e il ruolo del Governo, in questi casi, è molto importante. La gratuità non è una questione che riguarda solo non far pagare l'abbonamento per le cose base, ma di fornire una serie di strumenti, non solo in mano all'utente ma nel sistema, per cui questi possa avere un accesso davvero gratuito. Quindi è un tema molto più complesso di quanto non si pensi comunemente.

In risposta alla senatrice Binetti, il discorso della capacità critica e della rete che standardizza è un problema, perché sta completamente cambiando le abitudini di lettura, le riflessioni, il lavoro di squadra, la dialettica fra compagni di scuola; sta operando una trasformazione completa, in un modo che stento addirittura a comprendere. Serve gente che studi la nuova didattica perché, con le nuove generazioni, mi ritrovo ad avere proprio difficoltà di vocabolario, nel senso che certe cose sono intese in un modo e non in un altro perché sono spiegate con i nuovi modi e con i nuovi sistemi della rete.

La senatrice Binetti ha sottolineato i problemi dei lavori di basso profilo. Non si tratta solo di coloro che mettono in fila i pacchi, ma tutto il sistema distributivo si attua con lavori di basso profilo. È un problema che sta sviluppandosi in questi giorni, quando si discute il contratto di coloro che consegnano i pasti o le pizze a domicilio. Noi riscontriamo veramente una standardizzazione impressionante al basso livello e una moltiplicazione di coloro che svolgono questi lavori.

Temo in molti casi per il lavoro a distanza che, sotto certi aspetti, è una gran bella cosa, ma che fatalmente viene da molti interpretato come la trasformazione in lavoro a cottimo, quindi in una esternalizzazione del lavoro dell'impresa. Il lavoro a distanza presenta dei grandi vantaggi, ma il modo in cui viene attuato rende probabile questo tipo di pericolo. L'uso sistemico della connettività produce una moltiplicazione dei lavori di basso profilo e un numero ristretto, ma ad alta remunerazione, di tecnici di elevato profilo.

Vorrei fare una specificazione: i dati che ho citato relativi al miliardo in quattordici secondi non era riferito ad Amazon ma alla sua gemella cinese, che si chiama Alibaba. Non ho i dati Amazon, ma saranno assolutamente simili. Ho voluto portarvi due esempi, uno americano con Apple e uno cinese, per dire di fare attenzione in quanto non nomino un europeo di questi nuovi padroni del mondo; non nomino un europeo.

Il senatore Fede ha toccato una questione specifica: se non paghi per un prodotto, il prodotto sei tu; senatore, è proprio così ed è per questo motivo che dicevo che, discutendo con il mio collega con cui lavoravamo cinquant'anni fa sull'antitrust, notavamo queste differenze. I nostri figli non pagano per il prodotto, se non con giochi a pagamento o altre cose che poi si annettono e si connettono. Se non pagano per il prodotto base, il prodotto siamo proprio noi ed è in questo senso che il richiamo al diritto è fondamentale, perché noi siamo uomini o donne e non prodotto.

Ci arriveremo a dichiararlo diritto umano; bisogna avere pazienza.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Prodi per il contributo che ha portato alla nostra Commissione.

Con i prossimi appuntamenti approfondiremo la materia e vedremo come la nostra Commissione potrà essere utile su una tematica così importante per tutti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,25.*



